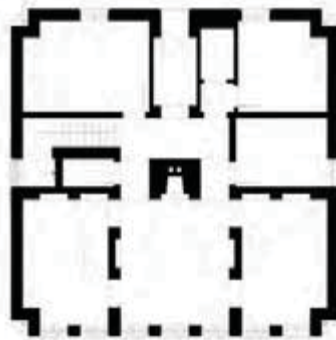
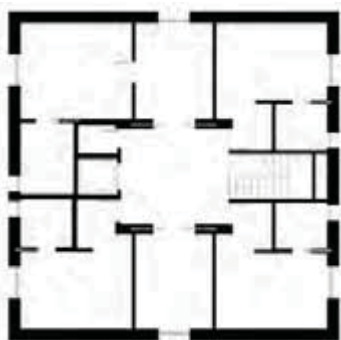
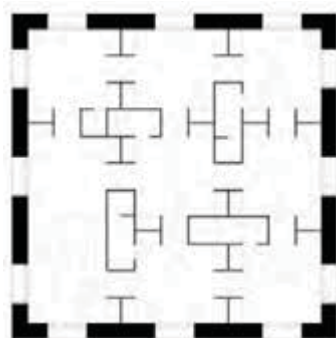
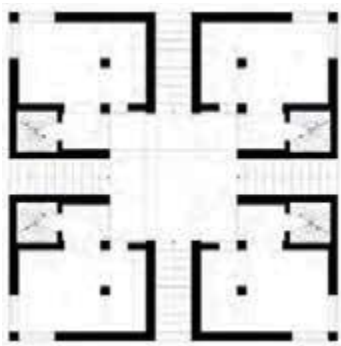


Alessandro Dalla Caneva

# LABORATORIO SULL'ABITARE

Forme di case





*Alessandro Dalla Caneva*

# **Laboratorio sull'abitare**

Forme di case



Alessandro Dalla Caneva, *Laboratorio sull'abitare*  
Copyright© 2023 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2023 – *Printed in the EU*

ISBN 978-88-5512-352-5

L'autore è a disposizione di quanti avessero a vantare in merito al materiale pubblicato.



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

## Sommario

7	Premessa
17	Introduzione
37	Decoro
47	La seconda natura
53	Astrazione
57	La forma elementare
59	Individuo e società
65	La facciata
69	Tipo e ordine
77	Invenzione, immaginazione e memoria
83	Il pensiero analogico
85	Monumento e monumentalità
89	Città e casa
93	La forma della città
103	Winckelmann, Semper e l'Olanda
111	Costruzione e forma
125	Il muro come elemento della costruzione
135	Geometria
143	Forma e luogo
149	Il paesaggio classico
155	Un esempio. L'interpretazione del paesaggio classico nei progetti di Alvar Aalto

- 172    Forme di case. Dall'esperienza di laboratorio degli  
         studenti
- 349    La casa e il progetto urbano  
         Gino Malacarne
- 373    La casa in città  
         Raffaella Neri
- 397    Abitare la casa, abitare la città  
         Alberto Ustarroz
- 445    Alcune considerazioni sulla casa e l'alloggio  
         olandese  
         Herman van Bergeijk
- 463    Case e scrittori  
         Enrico Pietrogrande
- 481    Modelli di architettura tra ricerca  
         e rappresentazione  
         Massimo Mucci
- 493    Bibliografia



Interno del capanno dove il poeta Dylan Thomas si ritirava a scrivere.

Case e scrittori  
Enrico Pietrogrande  
Università di Padova

Queste pagine sono dedicate alla considerazione, attraverso il vaglio di casi esemplari del recente passato, di alcuni aspetti che hanno caratterizzato i luoghi destinati allo studio, alla scrittura e, complessivamente, al lavoro intellettuale nella residenza privata. Appartenendo all'ambito dell'abitazione, gli spazi qui presi in esame sono di natura per eccellenza individuale, destinati ad assicurare la funzione dell'impegno nell'apprendimento e a permettere l'elaborazione della materia studiata. L'attenzione, inoltre, è stata circoscritta alla categoria di coloro che, nella propria dimora, oltre a studiare generano scrittura, e limitata alle case, ed entro esse agli studi, di alcuni celebri scrittori le cui opere sono state composte nel corso del XX secolo. Gli esempi prescelti, veri e propri rifugi in cui si è cercato e trovato l'isolamento necessario rispetto alle manifestazioni del mondo esterno, sono stati infine posti a confronto tra loro.

L'approfondimento dei luoghi proposti, che in forma più estesa può fornire indicazioni anche ai fini progettuali, viene preceduto da un accenno a due casi esemplari più lontani nel tempo, riferimenti ideali riguardo al tema. Il primo è rappresentato dal celebre studiolo quattrocente-





Federico da Montefeltro, palazzo ducale di Urbino (a sinistra). Particolare delle tarsie che rivestono le pareti. Capanna di Henry D. Thoreau sul lago di Walden. Ricostruzione in altra posizione dell'originale del 1845. Veduta dell'esterno (a destra)

sco di Federico da Montefeltro nel palazzo ducale di Urbino, trasformazione rinascimentale, alle soglie della modernità, dello spazio dedicato al lavoro del padrone di casa da luogo di impostazione religiosa a sito di ispirazione umanistica. In generale questo ambiente, appartato, o segreto, destinato alla meditazione e allo studio, concentra le funzioni dell'archivio, della camera del tesoro medioevale, del luogo per lo scrivere. Nel palazzo di Urbino l'angusto vano, ubicato presso il loggiato aperto ad abbracciare la veduta del paesaggio, è contornato da tarsie riproducanti ante semiaperte di armadi entro i quali, in controllato disordine, compare la sintesi del sapere del tempo, libri e strumenti delle scienze e delle arti<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> ROBERT DE LA SIZERANNE, *Federico di Montefeltro, capitano, principe, mecenate* (1422/1482), Urbino 1972, p. 205.



Capanna di Henry D. Thoreau sul lago di Walden. Ricostruzione in altra posizione dell'originale del 1845. Veduta dell'interno (a sinistra), Tenu-ta di Nørholm, tra Lillesand e Grimstad in Norvegia, residenza di Knut Hamsun. Veduta della casa padronale (a destra)

Il secondo caso è costituito dal capanno che Henry D. Thoreau (1817-1862) costruisce sulle rive del lago di Walden, non lontano dall'abitato di Concord, nel Massachusetts. Nel capanno Thoreau sceglie di vivere per due anni, tra il 1845 e il 1847, isolato dalla comunità vicina. Vi redige la sua opera più importante, *Walden; or, Life in the Woods*, che così inizia: “Quando scrissi le pagine che seguono, o meglio la maggior parte di esse, vivevo da solo, nei boschi, a un miglio di distanza dal più prossimo vicino, in una casa che m'ero costruita da me (...); mi guadagnavo da vivere con il solo lavoro delle mie mani. Vissi colà per due anni e due mesi”<sup>2</sup>. L'interno del capanno, costruito in legno, si risolveva in un unico vano. Come, spiega il

<sup>2</sup> HENRY THOREAU, *Walden; or, Life in the Woods*, Boston 1854; trad. it. *Walden ovvero vita nei boschi*, Milano 1988, p. 59.



Tenuta di Nørholm, tra Lillesand e Grimstad in Norvegia, residenza di Knut Hamsun. Veduta dell'interno dello studio nel capanno indipendente in cui lo scrittore si isolava (a sinistra), Casa Camuzzi a Montagnola, Canton Ticino, abitazione di Hermann Hesse tra il 1919 e il 1931. Veduta dell'edificio (a destra)

naturalista, “i miei mobili, che in parte mi feci con le mie mani (...), consistevano in un letto, una tavola, una scrivania, tre sedie, (...)”<sup>3</sup>. Lo studiolo di Urbino e il capanno di Thoreau presentano caratteristiche in apparenza opposte, ma sostanziano esperienze coincidenti. La solitudine è il carattere comune al ricco, piccolo ambiente in cui Federico attendeva agli interessi del ducato e al misero rifugio in cui Thoreau faticava al suo capolavoro letterario. Tra questi estremi si collocano gli esempi proposti a seguire, di spazi votati allo studio entro abitazioni in cui alcuni grandi letterati del Novecento hanno lavorato.

Lo scrittore Knut Hamsun, nato in Norvegia nel 1859 con il nome Knud Pedersen, premio Nobel per la letteratura nel 1920 per il romanzo epico *Il risveglio della Terra*,

<sup>3</sup> Ivi, p. 126.

è associato alla tenuta di Nørholm. Hamsun, dopo aver soggiornato alcuni anni in America ed essersi infine stabilito nel paese d'origine, acquista nel 1918 la tenuta, situata presso Grimstad, e vi risiede fino all'anno della morte, il 1952. Le descrizioni che ci ha lasciato dei boschi e delle coste scandinave sono connesse alla bellezza dell'ambiente naturale di cui è parte il possedimento, esteso ai bordi di un fiordo. Hamsun interviene sulla casa padronale, edificata nei primi anni del Novecento, conferendole una marcata impronta classicista. Per scrivere, tuttavia, si ritira con frequenza in un capanno isolato tra gli alberi, dove dispone di uno studio nel cui carattere povero ed essenziale trova più libertà e un maggiore incentivo alla dimensione creativa. Il vano è rivestito di scaffalature che contengono i suoi libri. L'altro elemento di arredo, la scrivania, è disposta di fronte ad una finestra, oltre la quale lo sguardo può spaziare nel silenzio. Sotto la sua guida attenta alla coltura della terra Nørholm diviene una fattoria modello.



Casa Camuzzi a Montagnola, Canton Ticino, Veduta della scrivania e panorama da una delle quattro stanze in cui Hesse viveva, con la vegetazione digradante verso il lago di Lugano.



Monk's House a Rodmell. Veduta dell'abitazione di Virginia Woolf

Lo scrittore Hermann Hesse, nato a Calw in Germania nel 1877, ha legato buona parte della propria vita al Canton Ticino. Ha abitato infatti dal 1919 al 1952<sup>4</sup>, anno della morte, nel piccolo centro di Montagnola, ove la Collina d'Oro si apre al panorama del lago di Lugano. Delle due abitazioni occupate da Hesse a Montagnola, Casa Camuzzi fino al 1931 e la Casa Rossa in seguito, ci si sofferma qui sulla prima<sup>5</sup>. Nell'edificio neobarocco, realizzato nella seconda metà dell'Ottocento dall'architetto Agostino Camuzzi di ritorno dai cantieri di San Pietroburgo, Hesse prende in affitto un appartamento arredato di quattro stanze al secondo piano, ove colloca la scrivania e i libri. Nel

<sup>4</sup> Nel 1946 Hesse vinse il premio Nobel per la letteratura per il romanzo *Il gioco delle perle di vetro*.

<sup>5</sup> Riguardo alla Casa Rossa: "Nel 1930, (...), il dottor H. C. Bodmer, un ricco medico zurighese amico di vecchia data dello scrittore, gli metterà a disposizione con un vitalizio la splendida casa sulla cima della Collina d'Oro di Montagnola, dove Hesse abiterà fino alla morte". EVA BIANCHELLI, *Album Hesse*, Milano 1991, p. 161.



Monk's House a Rodmell. Interno dello stupito in cui la scrittrice Virginia Woolf lavorava, in un capanno di legno indipendente (a sinistra), Tenuta di Rungstedlund, presso Rungsted, in Danimarca. Veduta della casa padronale in cui Karen Blixen nacque e in cui visse

silenzio delle camere circondate dal verde, godendo della veduta del lago, Hesse scrive *L'ultima estate di Klingsor*, la prima parte dei volumi *Siddhartha*, *Narciso* e *Boccadoro* e *Il lupo della steppa*, oltre a molti racconti e poesie. Alterna alla scrittura la pittura ad acquerello, alimentando la passione per l'attività di giardinaggio che considera preziosa in quanto “libera da scopi e da ambizioni e sottratta alle leggi devastanti del profitto e del rendimento”<sup>6</sup>.

Nello stesso anno in cui Hesse si stabilisce a Montagnola, il 1919, Virginia Woolf, con il marito Leonard, acquista a Rodmell, nel sud-est della Gran Bretagna, non lontano dal mare, la proprietà denominata Monk's House. Da allora la scrittrice, nata a Londra nel 1882, divide la propria

<sup>6</sup> Ivi, p. 163.



Tenuta di Rungstedlund, presso Rungsted, in Danimarca. Veduta dell'interno (a sinistra), Tenuta denominata Finca Vigía, a Cuba, residenza di Ernest Hemingway nel periodo compreso tra il 1940 e il 1961. Veduta dell'edificio (a destra)

vita tra la residenza nella capitale<sup>7</sup> e la casa di campagna. A Rodmell è, anche in questo caso, un capanno isolato nella vegetazione a divenire il luogo favorito per il suo lavoro. “Virginia Woolf era molto disordinata. Così finì per preferire, come studio, il lodge in fondo al giardino, una catapecchia destinata agli attrezzi del giardiniere, che lei chiamava «la mia casetta». Lì poteva circondarsi di silenzio”<sup>8</sup>. Nel capanno un’ampia portafinestra, di fronte al tavolo di scrittura, fornisce abbondante luce naturale e rende l’ambiente partecipe della natura intorno. Monk’s House è abitata da Virginia Woolf fino al 1941, anno in cui la scrittrice si toglie la vita annegando nel fiume Ouse.

Quando Karen Blixen nel 1931 pone fine al periodo di

<sup>7</sup> Distrutta in un bombardamento nel 1940.

<sup>8</sup> Cfr. SANDRA PETRIGNANI, *La scrittrice abita qui*, Vicenza 2002, p. 214. Così prosegue il testo: “«La sua stanza non era soltanto disordinata, tendeva spesso a diventare squallida», a sentire Leonard, che parla pure della «organizzazione disorganizzata e della scomodità» in cui la moglie si trovava a suo agio per lavorare”.



Tenuta denominata Finca Vigía, a Cuba, residenza di Ernest Hemingway nel periodo compreso tra il 1940 e il 1961. lo scrittore al lavoro nella sua camera (a sinistra), Tenuta di Rowan Oak a Oxford, nello stato di Mississippi, residenza di William Faulkner dal 1930 al 1962. Veduta della casa padronale (a destra)

diciassette anni trascorso in Africa, ritorna a stabilirsi nella casa natale in Danimarca ove risiede fino alla scomparsa sopravvenuta nel 1962. Era nata nel 1885 nella tenuta di Rungstedlund, un parco di sedici ettari con villa padronale che si attestava sul mare tra Elsinore e Copenhagen, nei pressi del borgo di Rungsted. Con l'eccezione dei mesi più freddi, la Blixen attende alle proprie opere nel vano che conclude l'ala della casa che guarda il mare. La stanza è ben illuminata da tre finestre. La scrivania è disposta presso una di queste, e prende luce da sinistra: “ha il piano reclinato, ma un tiretto scorrevole le permetteva di appoggiare la macchina da scrivere in piano (una Corona nera dai tondi tasti bianchi, la stessa per tutta la vita)”<sup>9</sup>. La scrit-

<sup>9</sup> Ivi, p. 182. Nello studio c'era anche un “tavolo rotondo dove si sedeva a correggere i manoscritti. Sulla chaise-longue, sotto la finestra che dà sull'aia, si sdraiava a leggere”.





Tenuta di Rowan Oak a Oxford, nello stato di Mississippi, residenza di William Faulkner dal 1930 al 1962. Veduta dell'interno (a sinistra), Petite Plaisance, l'abitazione di Marguerite Yourcenar a partire dai primi anni cinquanta nell'isola di Mount Desert, stato del Maine (a destra)

trice ha voluto che il parco divenisse una riserva dedicata alle migrazioni degli uccelli, intorno alla casa oggi sede del Karen Blixen Museum.

Sono due le dimore abitate da Ernest Hemingway nel corso della vita con una certa continuità: la casa a Key West, l'isola subtropicale della Florida, che occupa a partire dal 1931<sup>10</sup>, quando ha trentadue anni, e quella alla Finca Vigía, la proprietà situata vicino a L'Avana, acquistata alla fine del 1940 e abitata fino al 1961, l'anno in cui Hemingway si uccide. Entrambe sono situate in prossimità del mare. La tenuta di Key West comprende un fabbricato del 1851 in stile coloniale spagnolo e, sul retro di questo,

<sup>10</sup> Vedi AARON EDWARD HOTCHNER, *Hemingway e il suo mondo*, Milano 1989, p. 106. "Key West, la più meridionale della catena di isolette che si incunea tra la Florida e Cuba, è larga due chilometri e mezzo e lunga sette".

una vecchia rimessa indipendente con un vano soprastante che diviene la rimessa diviene lo studio dello scrittore. Illuminata da ampie finestre, la stanza è arredata con scaffali per i libri, trofei di caccia e un tavolo rotondo. Rispettando abitudini precise che prevedono lavoro la mattina, nuoto il pomeriggio e vita sociale al tramonto, Hemingway trascorre a Key West anni prolifici conclusi nel 1940 con la pubblicazione di *Per chi suona la campana*.

A Cuba la casa dello scrittore è circondata da ettari di giardino e di orto, un pascolo, un frutteto. L'edificio, disegnato dall'architetto catalano Miguel Pascual y Baguer, risale al 1886: come scrive Gregory, il figlio più giovane, "la casa spagnola a un piano, un po' malandata, era posta sul punto più alto del terreno, e godeva della vista magnifica



Petite Plaisance, l'abitazione di Marguerite Yourcenar a partire dai primi anni cinquanta nell'isola di Mount Desert, stato del Maine. Veduta dell'interno



La Boat House presso Laugharne, sulla costa del Galles, in cui abitò il poeta Dylan Thomas dal 1949 al 1953. L'edificio che sovrasta l'affascinante paesaggio naturale e veduta del capanno in cui il poeta si ritirava a scrivere.

delle luci della Havana”<sup>11</sup>. Qui il vincitore del premio Nobel del 1954 scrive il suo ultimo capolavoro, *Il vecchio e il mare*. Lavora solitamente nella camera da letto dov'è collocata una scrivania ingombra di lettere, giornali, riviste. “Aveva preso l'abitudine di scrivere stando in piedi con la macchina sul ripiano della libreria bassa che era accanto al letto”. La quarta moglie, Mary Welsh, gli aveva approntato uno studio in una torretta dietro alla casa per fornirgli “un posto per lavorare più gradevole di quel ripiego che si era organizzato in camera da letto”<sup>12</sup>, ma lo scrittore lo usava solo per la lettura delle bozze.

William Faulkner trascorse gran parte della propria vita nell'abitato di Oxford, nel Mississippi. Nato nel 1897

<sup>11</sup> Gregory Hemingway, rip. in AARON EDWARD HOTCHNER, *Hemingway e il suo mondo* cit., didascalia n. 3, p. 169.

<sup>12</sup> AARON EDWARD HOTCHNER, *Hemingway e il suo mondo* cit., p. 168.

a New Albany, nello stesso stato del sud, con il cognome Falkner, acquista a Oxford nel 1930 una casa in stile coloniale. Costruita negli anni quaranta dell'Ottocento, essa si trova al centro dell'ampia proprietà di Rowan Oak comprendente fabbricati minori, giardino e altre superfici a verde. Affascinato della storia della casa, di epoca precedente la guerra civile, Faulkner lavora fino al 1950 ad un semplice tavolino nel vano biblioteca al piano terra. La mattina presto scende dalla camera al piano superiore e si mette all'opera, scrivendo vicino alla finestra, con la luce naturale che illumina di lato il tavolo. Da metà mattina attende alla manutenzione dell'edificio e si occupa del giardino. Grazie all'assegno del premio Nobel conseguito nel 1949 può ampliare la casa, realizzando tra l'altro, alle



Veduta del capanno in cui il poeta Dylan Thomas si ritirava a scrivere (a sinistra), Casa di Alberto Moravia a Sabaudia. Veduta del mare dallo studio dello scrittore. Una porta a vetri a sinistra conduce alla terrazza (a destra)

spalle della biblioteca, uno studio più riparato. Qui colloca il tavolino con la macchina da scrivere di fronte alla finestra, così da poter beneficiare sia della luce che della vista del verde, e dispone un letto per i momenti di stanchezza. Faulkner lavorerà a Rowan Oak fino al 1962, anno della morte.

La scrittrice Marguerite Yourcenar (pseudonimo di Margherite de Crayencour) ha origini franco-belghe, essendo nata a Bruxelles nel 1903, ma trascorre negli Stati Uniti più della metà della vita, a partire dal 1939. Riceve nel 1947 la cittadinanza americana, e tuttavia nella scrittura non rinnega mai la lingua francese. Scopre l'isola di Mount Desert, sulle coste del Maine, nel 1942, insediandosi definitivamente una decina d'anni dopo nella semplice casa di Petite Plaisance, sua dimora fino all'anno della morte, il 1987. Qui ritorna come a un rifugio dai numerosi viaggi che compie dopo il successo de *Le memorie di Adriano*. La sua stanza di lavoro era al piano terra. «Se si metteva alla macchina da scrivere, nello studio, «ti veniva da camminare in punta di piedi (...) ma amava parlare almeno quanto amava il silenzio»<sup>13</sup>. Quando è a Mount Desert conduce vita ritirata, lasciando alla compagna Grace Frick le incombenze dei rapporti con la comunità dell'isola.

Anche il poeta Dylan Thomas sceglie di abitare sulla costa. Nato nel 1914 a Swansea nel Galles, dal 1949 si stabilisce ai margini della cittadina di Laugharne, nella stessa regione gallese, in una casa acquistata per lui dalla mecenate Margaret Taylor. Dominante l'estuario del fiume

<sup>13</sup> ««Sapevi per istinto quando potevi rivolgerle la parola e quando no». E il suono della sua voce era «indimenticabile»». Vedi SANDRA PETRIGNANI, *La scrittrice abita qui* cit., p. 77.



Casa di Alberto Moravia a Sabaudia. Veduta del mare dallo studio dello scrittore. Una porta a vetri a sinistra conduce alla terrazza.

Taf, l'edificio in cui Dylan Thomas va a risiedere con la famiglia deve la denominazione Boat House alla funzione che aveva un tempo di cantiere per la manutenzione delle imbarcazioni. Qui Dylan Thomas trascorre i pochi anni rimastigli (muore nel 1953), in difficoltà finanziarie, e compone alcune delle sue più celebri opere, nonostante l'alcolismo ne vada minando la salute. Per concentrarsi nel lavoro si ritira in una capanna di legno immersa nella natura, prossima alla Boat ouse, lasciando la casa alle attività quotidiane della moglie e dei figli. Nell'unico vano di cui si compone la baracca scrive seduto ad un tavolo sotto un'ampia finestra, in posizione frontale rispetto alla veduta spettacolare del paesaggio. La finestra diffonde luce sul tavolo e sui fogli, nel controllato disordine che pervade il piccolo ambiente.

Conclude la sequenza la casa che Alberto Moravia si fa costruire a Sabaudia, su un terreno che ha comprato con Pier Paolo Pisolini. La costruzione, chiamata la bifamiliare poiché ciascuno dei due amici è proprietario di una parte, è ultimata nel 1974. Moravia, non più giovane (è nato a

Roma nel 1907 con il nome di Alberto Pincherle), trova qui la propria dimora verso lo scadere, nel 1990, di una vita trascorsa in buona parte viaggiando. La casa, di impronta mediterranea, risultato dell'accostamento di forme prismatiche elementari, ha muri bianchi e copertura piana. Moravia dedica alla scrittura la mattina, lavorando nello studio situato al piano superiore, accessibile mediante una scala a chiocciola. Sotto alla finestra sviluppata in larghezza è collocato il tavolo con la macchina da scrivere, mentre di lato si apre la porta della terrazza. Oltre la spiaggia di Sabaudia il mare, inquadrato dalla finestra nel silenzio profondo, è una presenza assoluta che esclude ogni motivo di distrazione.

I casi considerati, che consentono un primo seppur molto parziale approccio all'argomento, riguardano scrittori europei e americani del secolo scorso accomunati dall'appartenenza a una tradizione sperimentale. Le osservazioni effettuate si basano sull'ipotesi che le fonti fotografiche siano d'epoca oppure che gli interni non siano stati modificati. Cioè che le case dicano la verità su chi le ha abitate<sup>14</sup>. Una prima caratteristica degli edifici presi in esame consiste nell'essere preesistenti all'insediamento degli scrittori che vi hanno abitato. Gli autori di questo campione, in definitiva, hanno preferito l'architettura del passato come residenza e luogo di lavoro. Fa eccezione la casa voluta da Moravia a Sabaudia, a cui si potrebbe associare la vicenda della villa di Malaparte a Capri in cui lo

<sup>14</sup> Curzio Malaparte, in proposito, asserisce addirittura che la sua villa di Capri è un ritratto della propria persona, «il migliore di quanti io non abbia disegnati finora in letteratura». Vedi Curzio Malaparte, *Ritratto di pietra*, rip. in MARIDA TALAMO-NA, *Casa Molaparte*, Milano 1990, pp. 81-82.

studiolo occupa la testa rivolta al mare della costruzione. In generale, dunque, la possibilità di sentire il passato nelle pietre di casa è avvertita come fattore che dà sicurezza e distensione, favorendo l'attività letteraria.

Una seconda considerazione riguarda il rapporto con il territorio: si tratta di costruzioni isolate entro un giardino o una più ampia tenuta. Con l'eccezione della prima dimora di Hesse a Montagnola, gli edifici sono immersi nella vegetazione. L'esperienza attuata da Thoreau nel bosco di Walden ha conosciuto diversi epigoni. Knut Hamsun nella tenuta di Nørholm, Virginia Woolf a Rodmell, Ernest Hemingway a Key West, Dylan Thomas a Laugharne scelgono di lavorare in un ambiente isolato, un capanno a cui non giungono le distrazioni della quotidianità domestica. Quando la stanza in cui gli autori raccolgono ed elaborano i propri pensieri è invece interna alla casa, si trova in una posizione periferica, come avviene nel caso del luogo di lavoro di Karen Blixen, situato al capo dell'ala che si protende verso il mare. Le finestre, sia che gli studi coincidano con i capanni indipendenti sia che siano interni alle case padronali, si aprono su spettacoli naturali coinvolgenti. L'arredo, finalizzato alla comodità del lavoro, ha caratteri assolutamente pragmatico. Ogni scrittore ha le proprie abitudini che trovano riscontro nella giustapposizione di piani di scrittura, scaffalature, divani per leggere, tavoli per correggere le bozze e quant'altro sia loro utile. Giacché "il rito dello scrivere ha per ognuno il suo cerimoniale e la sua attrezzatura"<sup>15</sup>. La maniacalità è un aspetto del lavoro in cui lo scrittore si riconosce, decisivo per rimuovere il

<sup>15</sup> SANDRA PETRIGNANI, *La scrittrice abita qui* cit., p. 213.



disordine delle diverse sollecitazioni della quotidianità<sup>16</sup>.

Un elemento, infine, che accomuna quasi tutti i casi considerati è la vicinanza del mare, con le sole eccezioni della casa di Faulkner a Oxford nel Mississippi e di casa Camuzzi a Montagnola dove comunque Hesse godeva della vista del lago di Lugano. Come afferma la Yourcenar, “il mare dà una sensazione di spazio (...). Ci si sente come al confine fra l’universo e il mondo degli uomini”<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> MICHAEL FREEMAN, *Meditative Spaces*, New York 2005.

<sup>17</sup> SANDRA PETRIGNANI, *La scrittrice abita qui* cit., pp. 83-84.